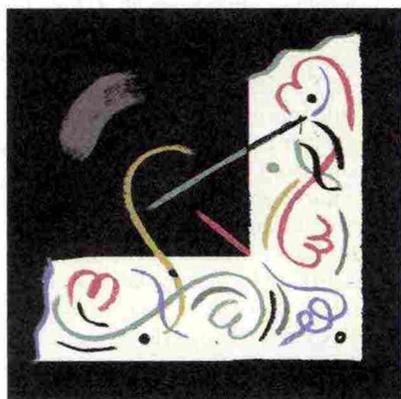


CAPITOLO 2

Rivitalizzare il patrimonio: il modello viene da Sud

**UN BANDO AD HOC
E UN PROCESSO
DI SELEZIONE
INNOVATIVO. COSÌ
FONDAZIONE CON
IL SUD HA PROMOSSO
SETTE INTERVENTI
DI RIQUALIFICAZIONE
LOCALE CHE STANNO
FACENDO SCUOLA**



di STEFANO ARDUINI

F

acciamo il caso che un generoso filantropo di Chicago proponesse un eccellente progetto per il restauro di un monumento a Napoli, la città da dove arrivavano i suoi nonni. E magari si impegnasse perfino a metterci qualcosa di tasca sua. Se lo volesse fare attraverso il bando *Il Bene torna Comune* (*ilbentornacomune.it*) la risposta sarebbe una e una soltanto: no, grazie. Non ha dubbi il presidente della **Fondazione Con il Sud Carlo Borgomeo**, l'ente che nel 2014 ha avviato la fase sperimentale della terza edizione di questo bando esemplare che oggi è entrato nella sua fase operativa e che il ministro dei Beni culturali, Enrico Franceschini, ha preso a modello per esportarlo a livello nazionale (la **Fondazione Con il Sud** invece opera per statuto esclusivamente nelle regioni del Mezzogiorno dove dal 2006 a oggi ha sostenuto 800 iniziative coinvolgendo circa 5mila organizzazioni e 280mila cittadini, soprattutto giovani, ed erogando complessivamente 153 milioni di euro).

«Il senso di questa operazione», spiega Borgomeo, «non è quello di ristrutturare i monumenti che cadono a pezzi. Non è questo il nostro obiettivo. A noi interessa che un bene sia rivitalizzato». Ovvero? «Che diventi una leva di cittadinanza attiva: se io mi riconosco attorno a un bene, lo sento mio, lo vivo quotidianamente e lo valorizzo, automaticamente rafforzo i legami comunitari del territorio. Da questo discende tutto il resto». Non a caso «abbiamo espressamente previsto che le spese di ristrutturazione debbano essere nettamente inferiori a quelle di gestione». Il bello non basta se non è vivo. Il nostro filantropo di Chicago per essere della partita dovrà quindi tornare sui passi dei suoi nonni. Oppure condividere il progetto con la comunità locale di origine, affinché il bene sia fruito davvero dal territorio.

Le edizioni precedenti avevano già dato ottimi risultati: dal bando *Il Bene torna Comune* sono uscite iniziative di altissima qualità e impatto sociale ed economico come "Il genio di Palermo - La bellezza salverà il mondo" o la riqualificazione delle Catacombe di San Gennaro nel rione Sanità a Napoli. Questa terza edizione però ha voluto alzare ancora l'asticella. E lo ha fatto partendo dal processo di selezione delle proposte. Inizialmente il meccanismo era quello usuale: una cooperativa sociale o un altro ente non profit dopo aver ottenuto la disponibilità del bene dal proprietario (tipicamente il Comune, un privato o la Chiesa) inviava alla **Fondazione Con il Sud** la richiesta di partenariato. «Noi abbiamo voluto fare un passo in più, un passo verso la sperimentazione e l'innovazione sociale;», interviene Borgomeo, «abbiamo chiesto agli enti proprietari quali fossero i beni culturali che sarebbero stati disposti a mettere a disposizione». Una disponibilità alla cieca, però, perché i proprietari non avevano alcuna garanzia rispetto a chi sarebbe stato affidato il bene. «Per qualcuno è stato un passaggio doloroso: immaginatevi un consiglio comunale chiamato ▶

FUCINA ITALIA

3,3 MLNIl budget stanziato
dalla **Fondazione Con il Sud****66**I soggetti pubblici, profit e non profit
coinvolti nella rigenerazione di 7 beni**19**I beni messi a disposizione
dal solo Comune di Palermo

◁ a dare il via libera alla concessione di un edificio, senza sapere quale partenariato sociale lo avrebbe valorizzato». A maggior ragione in territori dove le zone d'ombra nei rapporti fra amministrazioni e interlocutori privati (profit o non profit che siano) non sono così infrequenti. Il risultato però è andato al là delle aspettative. Le segnalazioni sono state 221 (primo fra tutti il comune di Palermo che ha candidato ben 19 beni inutilizzati). «Comunque sia questi numeri testimoniano che tanti sindaci o cardinali hanno accettato di consegnare una loro proprietà a una dimensione comunitaria che prescinde dalla responsabilità della gestione: e questo sotto il profilo culturale è una svolta», nota Borgomeo. Dopo gli 8 milioni di euro investiti con i bandi del 2008 e del 2011, questa terza edizione aveva una dotazione di 3,3 milioni. Raccolte le istanze, la Fondazione ha proceduto al primo screening. I filtri? «Oltre ai beni non riconducibili al perimetro culturale artistico sono rimasti fuori quelli che non rispettavano la proporzionalità richiesta fra costi di restauro e costi di gestione e le proposte che richiedessero impegni economici fuori portata».

La selezione ha ridotto la platea a 14 spazi "finalisti", che sono stati oggetto di un bando vero e proprio rivolto alle organizzazioni non profit a cui il bene è stato concesso in uso gratuito per un periodo non inferiore a dieci anni. Al termine della filiera la **Fondazione Con il Sud** ha dato disco verde a sette interventi (*vedi alle pagine seguenti*) su altrettanti beni, a fronte di 46 proposte di progetto pervenute. In totale sono 66 le organizzazioni coinvolte fra non profit, enti pubblici e privati e imprese. «Se ci pensate bene però», interviene ancora Borgomeo, «non c'è proporzione fra il risalto che sta avendo questo bando nel mondo della cultura e le risorse investite che a ben guardare in totale superano di poco i dieci milioni di euro». In fondo poco più del 13% dei fondi impegnati sino ad oggi dalla Fondazione. «Ci abbiamo ragionato e abbiamo provato a dare una risposta, facendo una grande scoperta». Quale? «La valorizzazione dei beni culturali è un poderoso strumento di coesione sociale. È questa la vera questione. Tutti noi sino ad oggi siamo stati schiavi di una logica che consegnava la cultura e l'arte a una dimensione elitaria, come se fosse una materia per pochi. E invece se il sociale fa irruzione in questo mondo il vantaggio è duplice: i beni culturali diventano i beni di tutti e — come ho detto — il sociale acquisisce uno strumento formidabile». Secondo Borgomeo questo è un format applicabile anche in altri contesti geografici e tematici. «In altri territori certamente, ma credo che il meccanismo sia estendibile anche in altri settori. Noi per esempio lo stiamo facendo sui beni confiscati alle mafie. Un bene di pregio lasciato andare, così come un bene confiscato ma mai riassegnato, sono una ferita, "un'incazzatura", un'ammissione di inettitudine che una popolazione fatica ad accettare. Il valore di questo bando è stato quello di ribaltare questa prospettiva». Ovvero trasformare i simboli della resa in segni di orgoglio collettivo. ♦